



vera donna tutta casa, chiesa e famiglia, oppure è una donna più emancipata delle altre, perché riesce a conciliare la sua vita pubblica con i problemi della casa.

E l'uomo? È un altro argomento scottante della questione femminile: c'è chi si atteggia a maschio latino, chi a maschio liberale, chi a maschio femminista; ma sempre con un fare da signorotto, che concede i suoi favori ai sudditi. Mi pare che anche l'uomo abbia ancora parecchia strada da fare.

Con tutto questo, non voglio negare che ci sia stata un'evoluzione ed un miglioramento nel considerare la donna come persona. Ma, con l'emancipazione femminile, è nato anche il movimento femminista, sul quale nutro alcune riserve. Da un lato approvo in pieno i discorsi sull'importanza che ha per la donna il prendere coscienza di sé e dei suoi problemi, dall'altro non mi sembra molto giusto il modo con cui sono portate avanti queste idee e il modello di donna che le femministe propongono.

Per essere una buona femminista, infatti, devi avere: zoccoli invernali ed estivi, gonna lunga a fiori oppure di garza indiana, orecchini di rame fatti a mano con le perline, borsa di cuoio lavorato, capelli lunghi e lisci oppure cortissimi, calze colorate o di lana, occhiali preferibilmente con montatura alla Cavour o ad ali di farfalla, un buon vocabolario di epiteti da intercettare lungo il discorso e da lanciare contro il «maschio-fascista-prevaricatore».

Fortunatamente, però, c'è anche qualcosa di più serio: una ricerca insieme, un tentativo d'intesa e di colla-

borazione fra uomo e donna. È un cammino lungo e ostacolato da una serie infinita di luoghi comuni. Ma non è solo la discriminazione uomo-donna che va distrutta: è contro ogni tipo di discriminazione che tutti — uomini e donne — dobbiamo lottare.

Cristo ha detto: «Non sono più due, ma una sola carne». Se partissimo realmente da questa concezione del rapporto fra l'uomo e la donna, riusciremmo a cogliere la complementarietà e l'uguale dignità degli uomini e delle donne, e riusciremmo ad amare l'altro, non perché utile ma perché persona.

FERNANDA LUCIANI terziaria francescana

Dio, dopo aver creato infiniti mondi sospesi in infinito spazio e ruotanti in armonia perfetta, rivolto l'occhio su questo granello d'inerte materia, dopo avervi suscitato ogni forma di vita, creò l'uomo e gli diede una compagna: la donna. L'uno e l'altra con compiti ben definiti. L'uomo iniziò la sua fatica e la donna diede inizio alla procreazione in sintesi d'amore e di fecondità col compagno che Dio le aveva dato.

Scorrendo la storia, vediamo la donna svolgere il suo ruolo di madre, di sposa, di figlia, di sorella, sostenuta da quelle doti che fanno parte del suo tessuto vitale e spirituale: dolcezza, amore, grazia, fecondità.

La vediamo a fianco del compagno nel lavoro dei campi, nella raccolta delle messi, nella preparazione dei cibi, nell'educazione dei figli.

All'inizio del secolo attuale, la donna vuole affiancare l'uomo in ogni tipo di lavoro. È giunta al volante della macchina, alla leva dell'ingranaggio, alla direzione di aziende di ogni grado, invadendo anche campi non specificamente adatti alla sua indole e alle sue prerogative.

Mi chiedo: è giusto che questa donna, dotata dalla natura di alta sensibilità e dolcezza, vada ad invadere un campo di attività dove forza e resistenza fisica sono indispensabili al miglior risultato? Non è forse da ricercarsi, anche in questa confusione di ruoli, una causa del gravissimo fenomeno della disoccupazione maschile?

Credo sia proprio della donna il compito d'esser madre nel senso vero e completo — «come vuol da te natura», dice il poeta — di educatrice, consiglieria, infermiera, assistente.



Reggendo ben alta la lampada della fede, alimentata con l'olio della speranza, la donna può portare a Dio quell'umanità che di Dio non può far a meno.